

**L'ipotesi di urne anticipate cambia gli scenari per il Fvg  
Pd spaccato sull'election day. Invariata la legge regionale  
Il voto in autunno  
rimescola le carte**

di Mattia Pertoldi UDINEL'accelerazione impressa in Parlamento verso l'approvazione del modello tedesco per le elezioni di Camera e Senato, con la correlata sempre più alta probabilità che il Paese vada alle urne in autunno, rimescola le carte in vista delle Regionali. Attenzione, però, perché questo non si traduce - anzi - automaticamente nel concetto secondo il quale anche la legislatura regionale sarà destinata a chiudersi in anticipo, ma è sempre più evidente come quello che sta accadendo a Roma - dalla legge elettorale alle ventilate ipotesi di larghe intese - si rifletta, con forza, anche all'interno dei confini friulani. E se non è un caso che parallelamente all'accelerazione sul modello tedesco in Parlamento, la riforma per le Regionali prosegua con il passo del gambero, crescono sempre più le voci, a centrosinistra, che Debora Serracchiani, nel caso in cui scelga di correre per Roma, si candidi in Parlamento senza dimettersi in anticipo dal ruolo di governatrice. Libertà di candidaturaLa carica di parlamentare, infatti, è incompatibile - sia per la Costituzione che per lo Statuto Fvg - con quella di consigliere regionale, ruolo che in Friuli viene assegnato anche al governatore, ma da oltre un ventennio un esponente in Regione non è ineleggibile, bensì può decidere di scegliere dopo le elezioni. Da una sentenza della Corte costituzionale del 1993, in relazione alla situazione in Toscana, in particolare, che ha eliminato l'ineleggibilità dei consiglieri regionali. La Consulta, a onor del vero, aveva concluso la sentenza auspicando che il legislatore dovesse prevedere «l'ineleggibilità a parlamentare nazionale del presidente della giunta regionale e degli assessori, poiché le considerazioni svolte in relazione ai consiglieri regionali non possono certo estendersi a categorie, come quelle ora ricordate, che sono individualmente investite di importanti poteri politici e di rilevanti funzioni di amministrazione attiva». Un auspicio rimasto tale per cui, a oggi, vale il (quasi) liberi tutti. Dimissioni successivePerché, dunque, in ampie fette del Pd - con la doverosa premessa secondo la quale Serracchiani alla fine potrebbe ricandidarsi facendo cadere qualsiasi discussione in materia - si sta facendo largo l'opzione di spingere per dimissioni successive all'eventuale elezione da parlamentare? Per due motivazioni, una tecnica e la seconda squisitamente politica. Nel caso in cui Serracchiani si dimettesse in anticipo - evitando di optare per quell'election day che vorrebbe soltanto una parte di partito -, la legislatura chiuderebbe i battenti senza la possibilità che il Consiglio approvi la legge di Stabilità regionale. Lasciando invece il tempo alla presidente di decidere successivamente - secondo gli uffici avrebbe a disposizione tra i 60 e i 90 giorni - si riuscirebbe invece ad approvare l'ultima ex Finanziaria portando la legislatura, anche se soltanto per la gestione corrente, a scadenza naturale. Non va dimenticato, poi, che - e qui si inserisce il discorso politico - l'eventuale ricorso alle larghe intese in Parlamento rimescolerebbe, probabilmente, le carte anche in salsa locale. I dem, in altre parole, potrebbero cercare una sponda al centro oppure, visto che in considerazione dello scontro a dir poco aspro di questi cinque anni di legislatura pare difficile ipotizzare un abbraccio politico con Forza Italia in Fvg, semplicemente imbarazzare e tentare di indebolire il centrodestra e l'asse berlusconiano con Lega Nord e Fratelli d'Italia. Legge per le RegionaliLo scenario, molto complesso, che intreccia Roma e Trieste finisce per riverberarsi anche nella discussione sulla riforma per le Regionali che fatica, utilizzando a un eufemismo, a decollare. I partiti di centrodestra, ieri, si sono incontrati per cercare una sintesi in vista della riunione del Comitato ristretto di oggi che dovrà esprimersi sulla proposta, incardinata in quattro punti, avanzata una settimana fa dal capogruppo dem Diego Moretti. La sensazione, visto come il centrodestra giochi in attesa, e che molto difficilmente ci sarà quell'ampia intesa auspicata dal Pd - al massimo si potrebbe trovare un punto di contatto sulla preferenza di genere, circoscrizione di Tolmezzo esclusa - per cui Vincenzo Martines dovrebbe aggiornare la seduta al mercoledì seguente. Data dalla quale si comincerà a discutere del testo base dei Cittadini che prevede la doppia

preferenza, l'eliminazione dell'incandidabilità dei sindaci e i due mandati per i consiglieri. Documento che, pare scontato, verrà profondamente emendato.

### **La governatrice tra privato e scelte future:**

#### **«Non rinuncio alla politica, mi ha dato tanto»**

È tornata a parlare del suo futuro, tra privato e pubblico, Debora Serracchiani, ospite della trasmissione "Otto e mezzo" condotta da Lilli Gruber su La7. «La fine del mio matrimonio, dopo 24 anni di rapporto, è anche colpa mia e della mia attività - ha detto la presidente, riprendendo quanto già dichiarato a Vanity Fair -. Penso che la cosa più naturale e meno ipocrita fosse prenderne atto e tirare quella linea. C'è una persona che ho vicino e a cui mi sento legata, cercherò di far convivere le due cose (la politica e la vita privata, ndr), cercando di non trascurarne nessuna. Ma non lascerò la politica, mi ha dato tanto». Primo punto, non trascurabile, questo cui ne è seguito uno più ampio sulle prossime amministrative e, soprattutto, sul suo futuro politico. «La partita alle amministrative sarà tra il M5s e il PD, ma se vediamo i Comuni in cui si va al voto, i grillini sono divisi oppure si trovano davanti a un tribunale. Non vedo grandi complicazioni per il Pd» ha dichiarato Serracchiani. «I nuovi voucher - ha continuato - non saranno utilizzabili per la stragrande maggioranza dei casi in cui avevamo detto fosse una distorsione. Penso sia un problema grosso quando il sindacato fa politica oppure quando gli scissionisti dicono che sono tornati i vecchi voucher: basta leggere la legge per vedere che ora sono totalmente tracciabili e saranno utili a molte persone che emergeranno dal nero. Non si deve fare politica sulla pelle della gente». A una domanda su una possibile candidatura alle politiche, la governatrice spiega: «Io sono molto impegnata in Friuli in questo momento, prima di decidere se candidarmi in politica nazionale bisogna vedere quale legge elettorale ci sarà e cosa voglia fare il Pd. Ne parlerò con il segretario del mio partito».

### **DALLA PRIMA PAGINA**

#### **L'AUTONOMIA**

#### **E I SOLITI**

#### **OPPORTUNISTI**

di DARIO ZAMPA Credo si tratti veramente di una "tentazione autonomista" quando si parla di autonomismo e si segnalano sempre i soliti nomi. C'è puzza di opportunismo. Da decenni questi nomi hanno invaso la politica regionale con la scusa di cavalcare l'autonomia. Risultato: da oltre 50 anni, il Movimento Friuli prima e gli altri movimenti autonomisti poi, non hanno mai superato il 2 o 3 per cento alle elezioni regionali. Le cose sono due: o ai friulani non interessa questa autonomia o, piuttosto, non ci sono mai stati uomini che abbiano creduto e saputo portare avanti con forza le istanze autonomiste friulane. Oggi non serve rivangare la storia alla quale il popolo friulano ha dovuto sottostare ma almeno si abbia la correttezza e l'onestà intellettuale di non prendere in giro un popolo per gli interessi personali o di questo o di quel partito. Solo partendo dal basso, con gente pulita e che ci crede, si può raggiungere l'autonomia che tanti friulani si aspettano e non con nomi, triti e ritriti, che da decenni vivacchiano alle spalle dell'autonomismo. E' vero! C'è un venticello "autonomista" che preoccupa i partiti maggiori. Speriamo sia la volta buona, ma con candidati e gente al di fuori dei logori partiti nazionali. Ci sono delle buone prospettive, anche se non tanto pubblicizzate, che risvegliano la voglia di autonomia e di identità friulana, soprattutto fra i giovani. E' un buon segnale visto che i vecchi "soresstants" hanno praticamente fallito l'obiettivo. Permettetemi questa citazione: nel 2018 sono previste le elezioni regionali. Esattamente 100 anni prima, nel 1918, al parlamento di Vienna c'erano due friulani, Giuseppe Bugatto e Luigi Faidutti, eletti fra le file del Partito Popolare Cattolico Friulano. La disfatta dell'Impero austro-ungarico prevedeva un riassetto europeo con una ridefinizione dei confini. In quel preciso istante lo Stato friulano, almeno in parte, avrebbe visto la luce se un certo Alcide de Gasperi, il più acerrimo nemico dei friulani, rappresentante del Partito Popolare Trentino, non avesse messo il bastone fra le ruote. Il discorso di Bugatto si concludeva con le prime e ultime parole pronunciate in friulano nel Parlamento austriaco il 25 ottobre 1918: "Se ducj nus bandònin, si judarìn di bessôî. Dio che al fasi il rest. No volin che nissun al disponi di nô, cence di nô" ("Se tutti ci abbandonano, ci aiuteremo da

soli. Che Dio faccia il resto. Non vogliamo che nessuno disponga di noi senza di noi"). Credo non servano altre parole. I programmi che girano nel circuito autonomista li conosciamo a memoria. Si sa, oggi contano solamente i numeri ma i friulani possono farcela anche se in Italia siamo segnalati come una minoranza. Non sanno che in Friuli noi siamo la maggioranza.

### **Grim all'assemblea dem: sulle alleanze partiamo da coloro con cui abbiamo governato**

«Per vincere le elezioni regionali servono un buon programma e le giuste alleanze. Apriamo oggi il nostro cantiere delle proposte e partiamo, per le alleanze, dal dialogo con coloro con cui abbiamo governato la regione in questi anni». Lo ha affermato a Udine la segretaria del Pd Fvg Antonella Grim, nella sua relazione durante l'assemblea del partito. L'assise, presieduta da Salvatore Spitaleri, ha anche approvato il bilancio consuntivo dell'esercizio 2016 e il bilancio preventivo 2017, dopo la relazione del tesoriere Anna Maria Zuccolo. Secondo Grim «durante il congresso abbiamo dato un'ottima prova di noi, una bella dimostrazione di vitalità e democrazia: facciamone tesoro e usiamo questa forza per affrontare le elezioni regionali. I temi che io propongo sono il welfare e la cura della persona, la formazione e il mercato del lavoro, lo sviluppo economico e le vocazioni territoriali, il nostro ruolo in Europa, i nuovi modelli di cittadinanza e i nuovi percorsi di partecipazione. E poi - ha aggiunto Grim - la Specialità: l'idea del Grande Friuli separato dalla Venezia Giulia è una chimera per il centrodestra, che rischia di trasformarsi in un cavallo di Troia per la nostra Specialità. Noi invece dobbiamo difenderla, tutelarla, declinandola nel quadro delle Uti. Il percorso che ci porterà alle regionali non è semplice, anche perché è legato a filo doppio a quanto succederà a livello nazionale. Ma il punto di partenza non può che essere il confronto sui contenuti». Tra gli interventi, quello del vicepresidente della Regione Sergio Bolzonello, che ha detto che «dobbiamo lavorare sui territori attraverso un partito che si impegna. Mettiamo dei paletti su quello che vogliamo sia il nostro programma, aprendoci all'esterno. Sulle candidature, la presidente Serracchiani è la nostra candidata, sennò si valuteranno le candidature, e se non si troverà una convergenza si faranno le primarie».

### **L'ipotesi di urne anticipate cambia gli scenari per il Fvg Pd spaccato sull'election day. Invariata la legge regionale Il voto in autunno rimescola le carte**

di Mattia Pertoldi UDINEL'accelerazione impressa in Parlamento verso l'approvazione del modello tedesco per le elezioni di Camera e Senato, con la correlata sempre più alta probabilità che il Paese vada alle urne in autunno, rimescola le carte in vista delle Regionali. Attenzione, però, perché questo non si traduce - anzi - automaticamente nel concetto secondo il quale anche la legislatura regionale sarà destinata a chiudersi in anticipo, ma è sempre più evidente come quello che sta accadendo a Roma - dalla legge elettorale alle ventilate ipotesi di larghe intese - si rifletta, con forza, anche all'interno dei confini friulani. E se non è un caso che parallelamente all'accelerazione sul modello tedesco in Parlamento, la riforma per le Regionali prosegua con il passo del gambero, crescono sempre più le voci, a centrosinistra, che Debora Serracchiani, nel caso in cui scelga di correre per Roma, si candidi in Parlamento senza dimettersi in anticipo dal ruolo di governatrice. Libertà di candidaturaLa carica di parlamentare, infatti, è incompatibile - sia per la Costituzione che per lo Statuto Fvg - con quella di consigliere regionale, ruolo che in Friuli viene assegnato anche al governatore, ma da oltre un ventennio un esponente in Regione non è ineleggibile, bensì può decidere di scegliere dopo le elezioni. Da una sentenza della Corte costituzionale del 1993, in relazione alla situazione in Toscana, in particolare, che ha eliminato l'ineleggibilità dei consiglieri regionali. La Consulta, a onor del vero, aveva concluso la sentenza auspicando che il legislatore dovesse prevedere «l'ineleggibilità a parlamentare nazionale del presidente della giunta regionale e degli assessori, poiché le considerazioni svolte in relazione ai consiglieri regionali non possono certo estendersi a categorie, come quelle ora ricordate, che sono

individualmente investite di importanti poteri politici e di rilevanti funzioni di amministrazione attiva». Un auspicio rimasto tale per cui, a oggi, vale il (quasi) liberi tutti. Dimissioni successive Perché, dunque, in ampie fette del Pd - con la doverosa premessa secondo la quale Serracchiani alla fine potrebbe ricandidarsi facendo cadere qualsiasi discussione in materia - si sta facendo largo l'opzione di spingere per dimissioni successive all'eventuale elezione da parlamentare? Per due motivazioni, una tecnica e la seconda squisitamente politica. Nel caso in cui Serracchiani si dimettesse in anticipo - evitando di optare per quell'election day che vorrebbe soltanto una parte di partito -, la legislatura chiuderebbe i battenti senza la possibilità che il Consiglio approvi la legge di Stabilità regionale. Lasciando invece il tempo alla presidente di decidere successivamente - secondo gli uffici avrebbe a disposizione tra i 60 e i 90 giorni - si riuscirebbe invece ad approvare l'ultima ex Finanziaria portando la legislatura, anche se soltanto per la gestione corrente, a scadenza naturale. Non va dimenticato, poi, che - e qui si inserisce il discorso politico - l'eventuale ricorso alle larghe intese in Parlamento rimescolerebbe, probabilmente, le carte anche in salsa locale. I dem, in altre parole, potrebbero cercare una sponda al centro oppure, visto che in considerazione dello scontro a dir poco aspro di questi cinque anni di legislatura pare difficile ipotizzare un abbraccio politico con Forza Italia in Fvg, semplicemente imbarazzare e tentare di indebolire il centrodestra e l'asse berlusconiano con Lega Nord e Fratelli d'Italia. Legge per le Regionali Lo scenario, molto complesso, che intreccia Roma e Trieste finisce per riverberarsi anche nella discussione sulla riforma per le Regionali che fatica, utilizzando a un eufemismo, a decollare. I partiti di centrodestra, ieri, si sono incontrati per cercare una sintesi in vista della riunione del Comitato ristretto di oggi che dovrà esprimersi sulla proposta, incardinata in quattro punti, avanzata una settimana fa dal capogruppo dem Diego Moretti. La sensazione, visto come il centrodestra giochi in attesa, e che molto difficilmente ci sarà quell'ampia intesa auspicata dal Pd - al massimo si potrebbe trovare un punto di contatto sulla preferenza di genere, circoscrizione di Tolmezzo esclusa - per cui Vincenzo Martines dovrebbe aggiornare la seduta al mercoledì seguente. Data dalla quale si comincerà a discutere del testo base dei Cittadini che prevede la doppia preferenza, l'eliminazione dell'incandidabilità dei sindaci e i due mandati per i consiglieri. Documento che, pare scontato, verrà profondamente emendato.

### **L'analisi di Giorgia Meloni per il Friuli**

**«Serve condivisione sui programmi»**

**«Gli inciuci hanno riflessi anche locali»**

di Mattia Pertoldi UDINE Giorgia Meloni, ieri in tour elettorale a Gorizia, guarda al futuro di Fratelli d'Italia e se su scala nazionale definisce il suo partito «come l'unico argine ai grandi inciuci della prossima legislatura» avvisando che «le grandi coalizioni hanno riflessi anche sulle Regionali», per il Fvg lancia una sorta di "avviso ai naviganti" di Forza Italia e Lega Nord spiegando di non escludere «la presentazione di un nostro candidato». Onorevole, partiamo da quella che lei stessa ha definito una grande soddisfazione e cioè l'obbligo di rendicontazione per le cooperative che si occupano di migranti. È davvero così importante? «Sì, è una grandissima vittoria che dimostra quanto possa essere efficace anche un gruppo di opposizione e non numerosissimo come il nostro in Parlamento. Per mesi tutti i partiti hanno fatto finta di niente, ma pochi giorni fa sono andata personalmente in Commissione spiegando che in quel momento si sarebbe capito chi vuole soltanto lucrare sull'immigrazione e tutti sono stati costretti a votare in favore del nostro emendamento». Sulla legge elettorale, invece, non toccate palla? «Io lo definirei un "inciucione" tra centrosinistra, pezzi di centrodestra e il M5s che si accontenta di reggere il moccolo. Una legge che disegna un'impossibile maggioranza per la prossima legislatura e si prepara a quelle grandi coalizioni che in tutto l'Occidente si alleano per arginare le forze sovraniste. Ma saremo proprio noi di Fdi, come dimostrano i sondaggi più recenti, con i nostri parlamentari a rappresentare il vero argine agli inciuci». Una legge, però, che pare ottenere anche i favori del suo più stretto alleato cioè la Lega... «Il Carroccio, come noi, vuole votare il prima possibile e siccome questa legge favorisce le urne credo la accetti, anche perché né la Lega né Fdi hanno in Parlamento i voti per imporre una

propria norma, ma di certo Matteo Salvini non pensa a un Governo assieme al Pd». Quali riflessi ci possono essere sulle Regionali dalle larghe intese? «Qualche ripercussione sarebbe inevitabile. Vedremo chi sta con chi, ma in ogni caso noi cerchiamo soltanto situazioni chiare e ben definite, non ammucciate». Che programmi ha per il Fvg? «Per me è una regione importante dove esprimiamo un sindaco chiave come Alessandro Ciriani. Il candidato? Non escludo che presenteremo una nostra proposta, ma in ogni caso prima viene la condivisione di un programma, poi la scelta dei nomi».

### **Regione speciale convoca i manager per affossare la legge. Zanelli in prima fila Sanità, Saro studia la controriforma**

UDINE Metti un afoso pomeriggio di un sabato di fine maggio a Palmanova. Da una parte del tavolo siedono, in un incontro riservato e lontano da occhi indiscreti, i principali esponenti dell'associazione Regione Speciale: il presidente e sindaco di Cavasso Nuovo Emanuele Zanon, il numero due di Pavia di Udine Mauro Di Bert, Attilio Vuga e l'ex senatore Giuseppe Ferruccio Saro, senza dimenticare il primo cittadino di Gemona Paolo Urbani e in rappresentanza della Lega Nord la vicesegretaria regionale Vannia Gava a testimoniare l'asse stretto con il gruppo destinato a trasformarsi in una lista civica. Dall'altra, poi, c'erano Paolo Bordon - attuale numero uno dell'Ass trentina -, Luciano Zanelli - responsabile della centrale acquisti della Lombardia -, Roberto Petri e, onestamente un po' a sorpresa viste le polemiche alzatesi nei suoi confronti dal Gemonese in passato, Giampiero Fasola. L'incontro, ovviamente, è stato centrato sulla sanità - anche se definirlo un tavolo tecnico è eccessivo - per riuscire, nelle intenzioni di Regione Speciale, a recepire le informazioni adatte a stilare il programma in materia considerato come, si bisbiglia, non sono mancate critiche alla gestione degli ultimi assessorati regionali. Il risultato? Al momento soltanto una chiacchierata sullo stato dell'arte e nulla di più, anche se si vocifera dei fari puntati su Zanelli - da parte di alcuni esponenti dell'associazione - per capire come muoversi nella prossima legislatura. (m.p.)

**«Trovo difficile l'alleanza con Mdp e Ap»**

**«No alle primarie, Debora resti in campo»**

**Malattia: non rinunciamo a candidarci**

di Anna Buttazzoni UDINE Ancorato al centrosinistra, pronto a muovere gli equilibri dell'alleanza. Il movimento civico Cittadini compie 15 anni. Il suo presidente, Bruno Malattia, ne delinea il futuro, «perché la civica ha saputo mantenere i suoi caratteri di innovazione fuori dagli schemi tradizionali». Alle prossime regionali riproporrete la lista? «Credo proprio di sì, a sostegno del centrosinistra». La coalizione deve basarsi su Pd e Cittadini o va allargata? «Il panorama è molto incerto e confuso. Trovo difficile che Mdp possa convivere con il Pd e forse a sinistra si formerà qualcosa con Giuliano Pisapia, ma è complesso capire che consistenza potrà avere. C'è stata una tentazione del Pd verso Alternativa popolare (Ap), ma si sono intraviste troppe resistenze da sinistra. E poi ritengo che sia forte la tentazione di Ap di collocarsi a centrodestra. Noi non abbiamo nessuna riserva verso Ap, sempre ci sia convergenza sul programma». Ritiene che la presidente Debora Serracchiani debba ricandidarsi alla guida del Friuli Venezia Giulia? «Sarebbe la soluzione migliore, nella continuità si potrebbero portare a compimento e migliorare le riforme intraprese con coraggio in questa legislatura e giovare della proiezione che Debora ha a livello nazionale, sfruttandola a vantaggio del Fvg». Vanno celebrate le primarie? «Sono un istituto mutuato da contesti diversi e quelle di coalizione con un candidato espressione di un partito di larga maggioranza, rischiano di essere una sorta di finzione. Serve forse di più un ragionamento da parte dei partiti che tenga conto di opportunità suggerite dalla situazione e dagli orientamenti che potrebbero venire dall'opinione pubblica e cioè dai votanti, piuttosto che dagli iscritti ai partiti». Sostenete la candidatura alla presidenza del Fvg di Sergio Bolzonello? «Contro Bolzonello da parte della civica Cittadini non vi è nulla, ma ritengo ci sia la necessità di aprire un ragionamento strategico all'interno del centrosinistra, che faccia collimare le ambizioni personali con gli interessi

della coalizione». Crede in una possibile ricandidatura dell'ex governatore Riccardo Illy? «I ritorni purtroppo sono sempre molto difficili. Riccardo è persona di indiscusso valore alla quale sarebbe difficile porre veti, sempre che sia animato dalla passione di un tempo».

**IL PICCOLO 30 MAGGIO 2017**

La presidente: «Io candidata alle politiche? Ne parlerò con Matteo». Il Pd apre il cantiere per le regionali

Oggi la segreteria dem, rebus Serracchiani

di Marco Ballico wUDINE Più fuori che dentro, era sembrato qualche settimana fa. Più dentro che fuori, è invece stata la sensazione di pochi giorni dopo. Solo previsioni, sull'ingresso o meno di Debora Serracchiani nella segreteria dem del Renzi bis. E tali sono rimaste pure ieri, giorno in cui è risultato impossibile trovare conferme in un senso o nell'altro. Bocche cucite ai piano alti del partito, certo. Ma in realtà pare esserci realmente una sensazione di incertezza, soprattutto sul fronte delle presenze femminili nel nuovo corso. Ieri sera in un ipotetico elenco citato dall'Agi Serracchiani non entrava: «Per quanto riguarda le donne dovrebbero entrare Teresa Bellanova e Anna Ascani», informava l'agenzia. A sciogliere le riserve, oggi in direzione Pd, sarà Matteo Renzi. Non a caso nessuno dei parlamentari dem eletti in regione, fino a sera, si azzardava a fare previsioni. Da tutto a niente? Probabile, secondo qualcuno. Serracchiani ha fatto la vicesegretaria con delega alle Infrastrutture, ma potrebbe non vedersi riconfermata né nel ruolo apicale né in squadra. Anche se nelle indiscrezioni della vigilia c'è chi non ha escluso che ci possa essere al contrario una conferma dell'ultima ora come componente dell'organo esecutivo del partito. Comunque vada, le interpretazioni saranno quelle di sempre. Si parlerà di Serracchiani rafforzata o depotenziata e più o meno libera di concentrarsi nella partita delle regionali. Sempre che la presidente del Fvg confermi le ultime sensazioni di una possibile ricandidatura in piazza Unità. Mentre Sergio Bolzonello continua a scaldare i motori, pronto a entrare in pista non appena la presidente uscente dovesse farsi da parte, Serracchiani ieri è intervenuta in qualche modo sul tema a Otto e mezzo su La 7. A una domanda di Lilli Gruber su una candidatura alle politiche, la risposta ha riguardato il notevole «impegno» in regione in questa fase. «Prima di decidere se candidarmi in politica nazionale bisogna vedere quale legge elettorale ci sarà e cosa voglia fare il Pd. Ne parlerò con il segretario del mio partito» ha dichiarato Serracchiani. Più o meno in contemporanea, a Udine, si è riunita l'assemblea regionale del Pd che ha affrontato proprio i temi delle elezioni: «Per vincere le regionali servono un buon programma e le giuste alleanze. Apriamo oggi il nostro cantiere delle proposte e partiamo dal dialogo con coloro con cui abbiamo governato la regione in questi anni» ha affermato la segretaria Antonella Grim. Ammettendo che «il percorso che ci porterà alle regionali non è semplice, anche perché è legato a filo doppio a quanto succederà a livello nazionale. Ma il punto di partenza non può che essere il confronto sui contenuti». A farsi sentire in assemblea anche Bolzonello: «La presidente Serracchiani è la nostra candidata, sennò si valuteranno le candidature, e se non si troverà una convergenza si faranno le primarie. Abbiamo buone possibilità di vincere la partita».

### **La Lega smonta la tesi di M5S su elezioni anticipato e vitalizi la polemica**

Cinquestelle in imbarazzo sul legame voto anticipato-vitalizi. Regolamento alla mano la Lega smonta la tesi dei grillini, secondo cui con le elezioni entro il 15 settembre si eviterebbe ai parlamentari di «arrivare al giorno della loro pensione da privilegiati». «Il M5S vuole che si vada al voto prima di questa fatidica data: una delicatezza istituzionale che questa classe politica sciagurata deve al popolo che ha massacrato per decenni», aveva chiarito Beppe Grillo annunciando dal blog l'ok degli iscritti al modello tedesco. E anche Luigi Di Maio definiva la anticipazione delle elezioni a settembre un'ottima idea: «Facciamole il 14, così riusciamo a fermare un'altra ingiustizia». Ora ecco la frenata. Sommessamente il vicepresidente del Senato, Roberto Calderoli, ricorda che i parlamentari uscenti restano in carica fino al giorno in cui si insedia il nuovo Parlamento. Dunque

non sarebbe sufficiente votare prima del 15 settembre per bloccare il vitalizio, le nuove Camere si insiederebbero qualche giorno dopo (la Costituzione firma un termine di 20 giorni). «Forse prima di parlare bisognerebbe informarsi un po'», chiosa il leghista.

### **Saro sospende ogni giudizio sulle ripercussioni locali: «Quadro troppo fluido per sbilanciarsi» «Previsioni impossibili, servirebbe un mago»**

UDINE «Previsioni difficili? Direi quasi impossibili». Ferruccio Saro, stavolta, alza le braccia. A meno di un anno dalle regionali, l'ex parlamentare del Pdl fatica a ipotizzare le possibili ripercussioni delle prossime amministrative nel quadro delle alleanze. «Il dibattito, al momento, è virtuale. Tutto dipende dalle alleanze romane e dalla legge elettorale nazionale». Saro, il voto di primavera di Fvg è anche un test politico? Solo a Gorizia, Lignano, Azzano Decimo e Fontanafredda. Probabile che in quei comuni il voto possa essere condizionato da dinamiche nazionali o regionali. Non è escluso possa essere un voto contro chi governa. Nel resto dei territori, con diverse civiche trasversali, la situazione è molto fluida. L'assenza di simboli è del resto la conferma della crisi dell'attuale sistema politico. Può pagarla anche il centrodestra, dopo il clima favorevole del 2016? Credo che a Gorizia il centrodestra vincerà. Più difficile capire come andrà a Lignano. Se però in questa tornata le civiche saranno determinanti, in vista delle regionali ci sarà un'ulteriore spinta verso quel tipo di aggregazione. Quali potranno essere le conseguenze delle amministrative sulle alleanze? Si tratta innanzitutto di capire se, in caso di voto anticipato, Debora Serracchiani andrà via prima o porterà la legislatura a scadenza naturale. Dopo di che quasi tutto dipenderà da Roma. Un governo Pd-Fi può avere ripercussioni locali? Se davvero Pd e Fi si alleeranno a Roma, credo sia difficile immaginare che in Fvg si possa costruire un'alleanza tra Fi e Lega Nord. Ma ci sono tante altre variabili, a partire dalle scelte che farà il blocco di sinistra. Per la Regione potrebbe correre un loro candidato, così come un candidato autonomista. Senza contare che anche la legge elettorale nazionale può imporre decisioni opposte: andare da soli o in coalizione. Con conseguenze anche locali. Ci vorrebbe un mago per sapere che cosa succederà. Lei ha lavorato per unire attorno al leghista Fedriga un movimento di sindaci. Che ruolo avranno? Nella crisi dei partiti, diventati sostanzialmente dei comitati elettorali, gli unici ad avere ancora un rapporto con il popolo, consapevoli della gravità della situazione, radicati sul territorio, sono i sindaci. Sono per questo convinto potranno essere decisivi per la costruzione della prossima maggioranza regionale. La questione chiave della prossima legislatura Fvg? Il rilancio della regione. Recuperando innanzitutto i quasi 2 miliardi che Roma ci ha portato via con i tagli alle nostre risorse. Il ruolo grillino in questo scenario? Voto di rancore e protesta. Per giocare la partita gli serve un candidato presidente di livello. (m.b.)

### **Capigruppo e “peones” si ritrovano appesi alle decisioni dei leader nazionali In ballo non solo la durata della legislatura regionale ma anche le future alleanze Il grande inciucio romano porta il «terrore» a Trieste**

di Diego D'Amelio TRIESTE Preoccupazione, rassegnazione, ma soprattutto attendismo. Il Consiglio regionale scruta i movimenti della politica romana su sistema elettorale e larghe intese, riflettendo ad alta voce sulla rinnovata ipotesi di alleanza renzian-berlusconiana e su ciò che potrebbe comportare a livello locale. In Friuli Venezia Giulia il Nazareno bis creerebbe infatti non poche ambascie a Partito democratico e Forza Italia, perché la legge elettorale regionale non consente di formare le coalizioni di governo dopo il voto, ma prevede l'indicazione di un candidato alla presidenza e della coalizione a sostegno. Dopo una legislatura ad alto tasso polemico fra centrosinistra e centrodestra appare altamente improbabile la creazione di un polo formato da Pd, Fi e alfaniani, ma allo stesso tempo l'eventuale grande coalizione creerebbe potenti fibrillazioni nei due campi, mettendone a rischio la tenuta. Il capogruppo dem Diego Moretti ritiene «un errore il voto anticipato: serve stabilità». Moretti dice di «non essere disturbato da un nuovo Nazareno se non ci sono alternative», ma quando gli si chiede della variante regionale si accomiata con un sorriso. Resta il collega di partito Stefano Ukmar, che pare combattuto: «La grande coalizione serve ad avere un governo, ma torniamo alla Prima Repubblica. Colpa del no al referendum». Poi il

pessimismo cosmico: «Mettiamo che Pd e Fi non abbiano la maggioranza: governo tecnico o nuove elezioni con vittoria dei grillini». E in Fvg? «Se Debora Serracchiani vuole ricandidarsi, avrebbe interesse a votare nel 2018». A quel punto, però, sempre ragionando sull'alleanza nazarena a Roma, la coalizione faticerebbe a restare unita. Mauro Travanut (Mdp) parla chiaro: «Pd alleato con Berlusconi in parlamento e qui con noi? Impensabile». Giulio Lauri (Sel Fvg) è invece accomodante con il Pd regionale: «La grande coalizione a Roma aprirebbe praterie a sinistra, ma consegnerebbe il paese alla palude». Per il sostenitore del progetto unitario di Pisapia, comunque, un nuovo Nazareno non deve avere ripercussioni in Fvg: «Ci si allea col Pd per unire il centrosinistra». Ma guai a dirlo all'ex collega di partito Stefano Pustetto, da tempo sulla linea dura dell'antirenzismo: «Berlusconi e Renzi sono identici. Alla sinistra non resta che l'opposizione fino all'emergere di un nuovo leader». Non che il quadro nazionale possa cambiare l'idea di Pustetto su ciò che si deve fare in Fvg: «Le regionali saranno una Waterloo per il Pd: le riforme sono fallite. Spero che Serracchiani si ripresenti per metterci la faccia». E se Atene piange, Sparta non ride. La parlamentare Sandra Savino parla di «grande confusione sotto il cielo» e sulle regionali constata che «comunque si decide tutto a Roma». Il candidato in pectore del centrodestra, Riccardo Riccardi, ritiene tuttavia che «la volontà del Fvg verrà rispettata e in caso di Nazareno rimane spazio per alleanze a geometria variabile». Per Riccardi, la Lega può insomma anche essere scaricata da Berlusconi, ma non è detto che questo significhi rompere l'unità del centrodestra, che pure sarebbe messa a forte rischio anche in Fvg: «Nel 2008 abbiamo corso con l'Udc in regione, mentre era all'opposizione a Roma. Anche Maroni dovrebbe poi disfare la sua alleanza in Lombardia: improbabile». Se Riccardi ostenta tranquillità sulle alleanze locali, Bruno Marini dà una lettura diversa: «Dentro Forza Italia alcuni sono terrorizzati dal rischio di un'alleanza col Pd». Marini è un vecchio democristiano e sguazza nelle nuove acque: «Il Nazareno bis non mi sconvolge affatto. Vedremo poi le ripercussioni locali. A livello nazionale dico tuttavia che quella con la Lega è un'alleanza cui siamo condannati: comprendo il tentativo di Berlusconi di smarcarsi da Salvini, spesso insostenibile per un moderato come me». Decisamente distante il sentire di Barbara Zilli (Ln), che descrive il Nazareno come «un mostro politico, che i cittadini non capirebbero: gli altri fanno gli inciuci e noi lavoriamo ai programmi». E se a Roma le cose andassero così, in Fvg che succederebbe? «Chiedetelo a Riccardi», sorride tagliente la leghista. A gongolare sembrano esserci solo i grillini: «Più a Roma fanno larghe coalizioni più siamo felici, così in Fvg si sfasciano gli accordi attuali e vinciamo noi. Ora ci sono tre poli, ma poi? Fra quattro o cinque litiganti, godiamo noi», commenta Elena Bianchi.